

# L'analisi Col Kamasutra elettorale non gode nessuno

**GENNARO MALGIERI**

■ ■ ■ Kamasutra elettorale. È il contorcimento a cui ha ripreso a dedicarsi la classe politica in vista della indispensabile riforma elettorale. L'accelerazione, dopo un lungo letargo sul tema, è dovuta alla "minaccia" del referendum che, non si capisce perché, tutti temono. Ed ecco che, non diversamente da altri analoghi momenti, vengono riproposte le formule più astruse ognuna delle quali è destinata a peggiorare la legge esistente. C'è chi vorrebbe introdurre il sistema spagnolo, chi quello tedesco, chi un po' dell'uno e un po' dell'altro; ci sono pure quelli che gradirebbero il proporzionale puro gettando a mare una volta per tutte il bipolarismo e, al contrario, quelli che sono dei kamikaze del maggioritario dunque indisponibili a qualsivoglia compromesso. Si scomodano, inoltre, modelli esotici e si rispolverano soluzioni più case-recce allo scopo di non scontentare nessuno perché da come si voterà dipenderanno in buona sostanza le alleanze che si potranno stringere, altro che programmi, progetti o semplici affinità politiche da coltivare.

Come si sa il Kamasutra, antico testo indiano, è un catalogo infinito di posizioni erotiche: molto più modestamente quello italiano, ancorché non codificato, è un noioso elenco di espedienti elettorali volti non tanto a contemporare la più estesa forma di partecipazione dei cittadini alla scelta dei parlamentari con l'efficienza del sistema stesso di cooptazione, quanto a cercare di fottersi a vicenda concordi tutti sul principio inossidabile, a prescindere dalle appartenenze, di lasciare saldamente nelle mani delle segreterie dei partiti, cioè delle oligarchie, le briglie delle candidature. Non sia

mai che interferenze esterne, magari di qualità, scompiglino l'ordito dell'accurato puzzle che, ritualmente, nel corso di interminabili riunioni notturne viene costruito maniacalmente perlopiù con il bilancino del farmacista, tenendo conto del peso delle correnti e delle tessere, specialità quest'ultima nella quale il centrodestra non teme confronti.

Il dibattito, francamente, è piuttosto stucchevole anche perché la materia è tutt'altro che attraente, roba da specialisti al servizio di cause non proprio commendevoli dal momento che non si applicano al bene comune, ma al soddisfacimento delle ragioni delle fazioni. Ognuna delle quali, come si sa, vanta ragioni difficilmente componibili in un quadro di interessi comuni. Da qui le più spericolate ipotesi di riforma che certamente sfoceranno in guazzabuglio, come è finita nel 2005, tale da scontentare l'elettorato per accontentare parzialmente soltanto qualcuno di l'orsignori.

È, del resto, inevitabile che finisca così. Se non ci si mette d'accordo sul destino che dovrà avere il bipolarismo è difficile immaginare una legge elettorale coerente in ogni sua parte. Sicché coloro che gettano sul tavolo proposte eccentriche tanto per non farsi trovare impreparati dall'esito referendario, non mi sembra che tengano nel debito conto la sola conquista politica degli ultimi vent'anni, cioè la democrazia dell'alternanza che oggi, a cuor leggero, si vorrebbe abrogare soltanto perché il bipolarismo su cui si fonda è stato interpretato, da tutte le parti, in maniera muscolare, aggressiva, gladiatoria. Ciò non dipende, naturalmente, dal maggioritario in quanto tale (peraltro piuttosto tenue), ma dalla impreparazione di una classe politica che ha immaginato il confronto come uno scontro peren-

ne diversamente da quel che accade in democrazie maggioritarie mature in quasi tutto l'Occidente.

Onde evitare eccessivi grattacapi qualcuno, segnatamente nel centrodestra dove mi sembra che abbondino i tacchini in attesa del Natale, si augura la fine anticipata della legislatura proprio per evitare la noia di cimentarsi con una nuova legge elettorale e votare ancora con questo indecente sistema. Probabilmente non si rendono conto delle avverse condizioni esterne (crisi economico-finanziaria) che sconsigliano il ricorso alle urne. Ma neppure immaginano la più che probabile sconfitta della loro coalizione se ci si presentasse al corpo elettorale in queste condizioni. Perché, dunque, regalare un anno in più alla sinistra, quando, verosimilmente, con un po' di tempo a disposizione il centrodestra potrebbe fare una onesta campagna elettorale non da predestinato al sacrificio inevitabile? Mistero. Così come sono misteriose le vie del piacere elencate dal Kamasutra, alla stessa maniera lo sono quelle del dolore del Kamasutra politico nel quale, a differenza del primo, è contemplato anche l'onanismo per la soddisfazione degli impotenti.

